



La Corte d'appello militare ribalta le precedenti sentenze. Emozione tra i familiari delle vittime dell'ecidio

Ergastolo per i boia

Ardeatine, condannati Priebeke e Hass

ROMA. Ergastolo per il boia delle Ardeatine, Erich Priebeke; ergastolo per il suo complice, l'ex maggiore delle Ss Karl Hass, che nel dopoguerra aveva cercato di acquisire benemerite facendo lo spione per i servizi segreti di mezzo occidentale. Un silenzio quasi irreale ha accolto la lettura della sentenza della Corte militare d'appello. Poi, appena pronunciata dal presidente la formula di rito, «l'udienza è tolta», c'è stato un applauso. Lungo, liberatorio. Piangevano i parenti delle vittime delle Fosse Ardeatine; commossa Rosetta Stame, la figlia del grande tenore trucidato dai nazisti; commossa Giulia Spizzichino, che ha avuto la famiglia sterminata; emozionato il presidente dell'Anfin, Giovanni Gigliozzi. Per loro è come se fosse finito un incubo. «E adesso dicevano alcuni dei familiari - il posson pure scarcerare. Perché l'importante è che sia stata fatta giustizia. Giustizia volevamo. Non vendetta».

La sentenza è stata pronunciata ieri sera alle 19, dopo una camera di consiglio durata più di otto ore. Nell'aula del Foro Italo, una palestra trasformata in bunker durante gli anni terri-

bili del terrorismo, l'attesa era stata sennante. Non era in aula Erich Priebeke, il quale ha ritenuto di rimanere nella casa dove è agli arresti domiciliari. Non era in aula (e forse non è nemmeno in Italia, ma a Ginevra) Karl Hass, che ha aspettato la decisione da imputato a piede libero. Nessun rappresentante della comunità ebraica, visto che la corte - per aggirare la «melina» processuale degli avvocati di Priebeke - aveva deciso di accelerare i tempi e arrivare a sentenza di sabato.

In serata il presidente Giuseppe Monica ha letto la sentenza. Dopo poche parole, si è compreso che la richiesta del procuratore generale Giuseppe Rosin (che aveva invocato l'ergastolo) sarebbe stata accolta: subito, infatti, i giudici hanno detto che non avrebbero accordato le attenuanti. «La corte condanna Erich Priebeke e Karl Hass alla pena dell'ergastolo». È stata così riformata la sentenza di primo grado che aveva inflitto 15 anni a Priebeke e 10 anni e 8 mesi ad Hass, condannando però dieci anni. Dopo quella condanna Priebeke era rimasto agli arresti domiciliari, mentre per

Hass non si erano aperte le porte della prigione. Ora, nonostante i due ergastoli, la situazione rimarrà per il momento invariata: i difensori hanno già preannunciato un ricorso in Cassazione e in attesa del pronunciamento definitivo non sarà preso alcun provvedimento. Se la suprema corte dovesse confermare l'ergastolo, comunque, sarà ben difficile che i due (che hanno abbondantemente superato gli 80 anni) possano finire dietro le sbarre: la pena sarà scontata tenendo conto dell'età dei due. Come del resto vogliono gli stessi familiari delle vittime, una volta che sia stata riconosciuta la loro colpevolezza per quel crimine orrendo. Priebeke e Hass, affermata la loro responsabilità, potrebbero anche esser rilasciati.

Naturalmente, bisognerà attendere il verdetto definitivo della Cassazione, alla quale si rivolgeranno i legali dei due ufficiali delle Ss. I quali, subito dopo la lettura della sentenza, hanno rilasciato dichiarazioni polemiche. «Quando un tribunale, una corte, un giudice, ricevono applausi dal loggione vuol dire che forse sono state soddisfatte le attese, ma non

vuol dire che sia stata fatta giustizia - ha detto Giosuè Naso, difensore di Priebeke -. Questa sentenza per me è una mortificazione del principio di legalità e dello Stato di diritto». Sullo stesso tenore il commento dell'avvocato di Hass, Stefano Maccioni: «Una sentenza del genere era inimmaginabile. Per persone come me, che credo, nonostante tutto, ancora nel diritto, è un colpo dal punto di vista morale e fisico. Mi riservo di leggere le motivazioni, ma sicuramente ricorremo in Cassazione».

Velenose le parole di Paolo Giachini, procuratore di Priebeke: «I giudici hanno ricopiato una sentenza già scritta dai politici». In realtà l'unico elemento di «disturbo» è stato rappresentato dal fatto che in Italia non sono stati dimenticati i 335 martiri trucidati barbaramente dai nazisti alle Ardeatine. A qualcuno, questo fatto, avrà dato fastidio. Per molti, molti altri, ciò rappresenta il segno che questo paese può ormai guardare avanti. Ma non potrà mai dimenticare.

Gianni Cipriani



Erich Priebeke, durante un'udienza

P. Lepri/Ap

Il nazista tenta di difendersi e di riscrivere la storia: «Non ho mai torturato a via Tasso»

«Sono io la vera vittima»

Priebeke prima della sentenza: «Sono un perseguitato»

ROMA. Sì, questa volta il torturatore di via Tasso ha parlato. Per più di un'ora. Ovviamente per difendere il suo «onore di soldato» che non poteva non obbedire agli ordini di ammazzare, con un colpo alla nuca, 335 italiani alle Cave Ardeatine. Ha parlato soprattutto per accusare, arraffando qualche pezzo di storia per piegarla a proprio piacimento e dire ai giudici che, per lui, si trattò di una «tragedia personale». Un «fatto» che non ha mai potuto dimenticare. Poi, descrivendo i parenti delle vittime, li ha definiti un «gruppo assetato di vendetta al quale nessuno ha osato opporsi». Insomma, si è presentato come un perseguitato, una povera vittima dell'odio. Lui, in fondo, aveva soltanto obbedito agli ordini.

«Io, vittima dell'odio»
Si è persino permesso di criticare il «pentitismo» e i «politici di professione», oltre a negare interrogatori, torture e botte. Naturalmente, ha fatto anche ampie dichiarazioni d'amore per il popolo italiano. Che vergogni! Giovane nazista di belle speranze, Priebeke rimarrà tale sino alla fine. Non c'è dubbio. A guardarli negli occhi, in questi quattro anni di processi, arresti, appelli, liberazioni, annullamenti, non si fa nessuna difficoltà ad immaginarlo in divisa da «Ss», con il viso sempre piegato da quel sorriso che metteva i brividi e stampava nel cuore della gente, il terrore e poi la sofferenza. Si è persino lamentato, l'ex capitano nazista, del fatto che troppi lo avevano giudicato anche per il modo di parlare e di muoversi. Ebbene si, forse Lombroso non aveva sbagliato proprio tutto nel corso dei suoi discussi studi sul carattere, sul modo di ridere, di camminare o di parlare. Se avesse visto Erich Priebeke da vecchio, in aula, a contatto di gomito con i parenti dei poveri martiri delle Ardeatine, non avrebbe esitato un istante ad indovinare: «Quello è un nazista. Non cambierà mai».

Vediamo quello che ha detto Priebeke, ieri mattina, davanti ai giudici del Tribunale militare che lo stavano ascoltando.
Leggendo la sua dettagliatissima «memoria» ha subito spiegato di «non aver mai ucciso prima di quel giorno e per fortuna di non averlo mai più dovuto fare». Poi ha ancora raccontato: «Le Fosse Ardeatine furono una cosa orrenda, una tragedia personale. Nel 1944 ero come sono ora: un credente e se avessi potuto evitare quell'orrore lo avrei fatto. La mia morte, però, non avrebbe salvato quegli innocenti. Quell'episodio mi ha perseguitato tutta la vita, ma non ho mai voluto barattare la mia dignità con una pubblica esibizione di pentitismo e anche questo è stato inteso come cinica indifferenza».

GIOVANNI GIGLIOZZI

«Resa giustizia a tutti i martiri»

ROMA. Giovanni Gigliozzi, il presidente dell'Anfin, è frastornato. Subito dopo la lettura della sentenza sono in tanti - familiari di vittime come lui - che corrono ad abbracciarlo. «Giustizia è stata fatta - dice Gigliozzi -. Sono felice per il nostro paese. Questo era un debito nei confronti di coloro che sono stati trucidati alle Fosse Ardeatine. Ecco, oggi questo debito è stato pagato». «Si - aggiunge - è stata resa giustizia ai 335 martiri delle Ardeatine. Ma non solo: appena si entra nel sepolcro c'è un posto che ricorda tutte le vittime della barbarie della guerra: gli italiani morti in Russia, i soldati trucidati a Cefalonia, le vittime di Marzabotto. Tutti. Ecco, io credo che questa sentenza renda giustizia anche a questi morti. Per questo è importante. E credo che sia importante per un altro motivo: oggi abbiamo avuto la prova che questo paese non dimentica. È importante, proprio adesso che si sta discutendo di



riscrivere la nostra Costituzione. Bene: ci sono dei valori che non potranno mai essere cancellati. Quei valori, io credo, non saranno mai traditi».

«Per noi l'ergastolo è venuto cinquant'anni fa»: questo il commento alla sentenza di Giulia Spizzichino, parente di sette persone uccise alle Fosse Ardeatine e di altre 18 che morirono ad Auschwitz. «Sono cinquant'anni che stiamo soffrendo, che ci portiamo dentro un dolore che nessuno potrà mai lenire». Lacrime, ma di gioia, di Rosetta Stame: «Sì, ho pianto. Ma queste lacrime sono di gioia, perché è stata fatta giustizia».

IL PM INTELISANO

«Hanno accettato la nostra tesi»

ROMA. Di fronte a tragedie come quella delle Fosse Ardeatine e davanti a processi tormentati, come quello che ha appena condannato all'ergastolo Priebeke e Hass, parlare di «vincitori» è sempre sbagliato. Ma certamente il procuratore militare Antonino Intelisano ha molti meriti: è stato lui, per primo, a indagare sul boia delle Ardeatine, a seguire le indagini, a trovare le prove che inchiodassero Karl Hass alle sue responsabilità, a rappresentare la pubblica accusa nel processo di primo grado e a chiedere la ricurazione del presidente che - in privato - si era pronunciato per la non punibilità di Priebeke.



«Mi chiedete se sono soddisfatto? - dice Intelisano - Io credo che non si possa parlare di soddisfazione, visto che la vicenda riguarda un crimine che è costato la vita a centinaia di persone. Certamente, posso dire, la sentenza riconosce valide le nostre considerazioni svolte nel processo di primo grado. Ed in particolare sono stati accolti i motivi che mi avevano spinto a presentare l'appello. Già la precedente sentenza aveva rappresentato un passo in avanti, visto che era stato stabilito che per quel tipo di crimini non ci può essere prescrizione. Adesso mi sembra che la Corte d'appello abbia riconosciuto che non possono nemmeno essere riconosciute le attenuanti. Si tratta di fatti troppo gravi. Un processo tormentato? Basta ricordarsi quanto accadde al primo processo...»

G. Cip.

LA COMUNITÀ EBRAICA

«Per quei crimini non c'è prescrizione»

ROMA. La sentenza di ergastolo contro Hass e Priebeke «è una condanna morale e storica di quello che è accaduto alla Fosse Ardeatine». È questo il commento del presidente della Comunità ebraica di Roma, Sandro Di Castro, secondo il quale l'esito del processo «deve essere anche un monito non dimenticare per i giovani ed un grosso insegnamento per le generazioni future che, per fortuna, non hanno conosciuto l'orrore della barbarie nazista. Un orrore che pure certi storici vorrebbero ridimensionare, o addirittura negare». «Non cambia molto rispetto alla sentenza precedente - ha aggiunto Di Castro - L'importante era sentire, in nome del popolo italiano, che questi crimini non cadessero in prescrizione anche dopo 500 anni e non siano così dimenticati. Non mi interessa - ha concluso Di Castro - dove scontreranno la pena i due condannati». È soddisfatto il presidente della comunità ebraica romana



«perché tutto si è svolto in modo più sereno e tranquillo». «L'apparente distacco con il quale oggi abbiamo seguito la pronuncia della sentenza - ha spiegato - dipende dal fatto che eravamo in pieno shabbat (sabato ebraico ndr)». Giudizio condiviso da Victor Magiar, consigliere della comunità ebraica ed esponente del gruppo Martin Buber perché «i crimini contro l'umanità non cadono in prescrizione». Due i «vantaggi» di questo processo per Magiar: «È stato meno esposto ai riflettori dei media, e ha potuto contare su giudici meno stravaganti e approssimati di quelli della volta precedente».

ha voluto aggiungere che esistono ancora molti crimini di guerra che non sono stati perseguiti da nessuno. Tra questi il bombardamento americano di Hiroshima e Nagasaki e quello terribile di Dresda. Nel dire queste cose, il boia delle Ardeatine ha traslocato troppi particolari della storia europea e mondiale. Vergogna, bluffare così e giocare sulla memoria corta di tanta gente.

Intanto Priebeke non entrò nelle «Ss» in base ad una legge, ma aderì in pieno alle scelte del regime. Risultò chiaramente dagli schedari delle «Ss» conservati negli Stati Uniti. La sua intollerabile confusione tra lo stato tedesco e il regime nazista è non vera, come tutti sanno. Anche lui, allora, non può non aver capito.

Il regime di Hitler che cosa aveva dello stato normale e legittimo? Sciolti i partiti, niente sindacati, solo stampa di regime e gli oppositori subito massacrati nei campi di sterminio, insieme agli ebrei e ai non «puri di razza». Per non parlare dell'uccisione di tutti i «non normali». Insomma, era nata e subito si era «messa in moto» una dittatura sanguinaria che avrebbe provocato milioni di morti in tutto il mondo.

Anche sugli interrogatori e le torture, Priebeke mente spudoratamente. Nel corso dei diversi processi sono venuti a testimoniare alcuni dei superstiti di via Tasso che, tra le lacrime, hanno ricordato la verità.

La verità su via Tasso

Priebeke picchiava e torturava, eccome. Come dimenticare il racconto di Teresa Mattei sul fratello che si era impiccato per non subire ancora le torture di Priebeke? Come dimenticare le deposizioni del partigiano Franco Napoli e quella del poliziotto della Pai (Polizia Africa italiana) poi spedito in un campo di sterminio? E i racconti di Rosetta Stame o dell'ebrea Giulia Spizzichino che ebbe sette familiari massacrati alle Ardeatine? Hanno tutti mentito, secondo Priebeke. Le Ardeatine, per lui, furono una cosa orrenda? E per questa gente? Per tanti padri, figli, fratelli, soldati, carabinieri, partigiani socialisti, cattolici, monarchici e azionisti, mandati a morire e accatastati come bestie l'uno sopra all'altro, che cosa furono quelle grotte terribili? Priebeke, per quei generosi eroi italiani, non ha mai avuto una parola, non di pentimento, ma almeno di rispetto e di attenzione. Priebeke dimentica ancora che ci furono almeno due suoi «camerati» che rifiutarono di sparare perché disgustati da quell'orrore carneficina. Non furono fucilati. E come osa Priebeke parlare di processi ai criminali che sganciarono le atomiche sul Giappone o che bombardarono Dresda? Massacri orrendi e terribili, non c'è dubbio. Ma non furono gli alleati dell'Asse, i nazisti, i fascisti italiani e il Giappone imperiale, ad invadere per primi, sterminando intere popolazioni, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Francia, la Cina, la Grecia, la Jugoslavia, l'Albania, le Filippine, l'Etiopia e l'Unione sovietica? Non fu l'aviazione nazista a bombardare subito e a radere al suolo, la città inglese di Coventry? Hitler e il nazismo, con la Seconda guerra mondiale, fecero pagare anche al popolo tedesco un prezzo altissimo di distruzioni e di sangue. Priebeke e il suo camerata Hass non possono far finta di non ricordarlo. E allora niente accuse, per favore.

Wladimiro Settimelli



CD ROM HR € 30.000 LIRE

L'erotismo nell'arte

INGRES, RENOIR, MANET, COROT, BAZILLE, PRUD'HON

Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.

IN EDICOLA

arte PU

Start2

ACTA